

26/2/78

Edvard Munch alla galleria romana Studio d'Arte A 2

Quando il colore diventa un disperato grido d'angoscia

di GIULIANO BRIGANTI

ROMA — Più giovane di 15 anni di Gauguin, di 10 anni di Van Gogh e di 3 anni di Ensor, ai quali più di una volta viene associato come estremo componente di un'ipotetica «linea fondamentale di sviluppo» dell'arte moderna alimentata, negli ultimi due decenni dell'Ottocento, e per merito di quegli artisti, da oscure pulsioni e da una visione del mondo proiettata verso l'interno, verso lo «spazio psichico» (come lo chiamerà Chagall); fluttuante fra il post-impressionismo e il simbolismo, fra l'Art Nouveau e l'espressionismo, Munch elude, come ogni grande artista, ogni precisa definizione di appartenenza a questa o quella corrente. E la elude anche in grazia dell'estrema semplicità ed essenzialità (che equivale ad unicità) che caratterizza, in lui, il nesso fra immaginazione ed espressione. E' esemplare, in questo senso, la genesi di uno dei suoi dipinti più famosi. In una pagina di diario del 1889 scrisse: «Una sera camminavo lungo un sentiero; la città era da un lato e, in fondo, più lontano, era il fiordo. Ero stanco e malato. Mi fermai e guardai verso il fiordo. Calava il sole e le nuvole si tingevano di un rosso sanguigno. Intuii un grido trascorrere attraverso la natura; mi sembrò di udirlo, quel grido. Dipinsi il quadro, dipinsi le nuvole come sangue. I colori gridavano. Divenne "il grido" nel "fregio della vita"».

Nel dipinto, il disperato grido d'angoscia, eco proiettato dall'anima sulla natura, si concreta immediatamente in una figura simbolica, una figura senza storia particolare e individuale, senza sesso, senza età: appena una figura, il minimo di una figura, che nella sua ondeggiante spirale, nell'essenzialità del gesto, sembra rappresenti l'unico modo, «universale», di esprimere un grido con linee e colori, ricorrendo alla più immediata analogia.

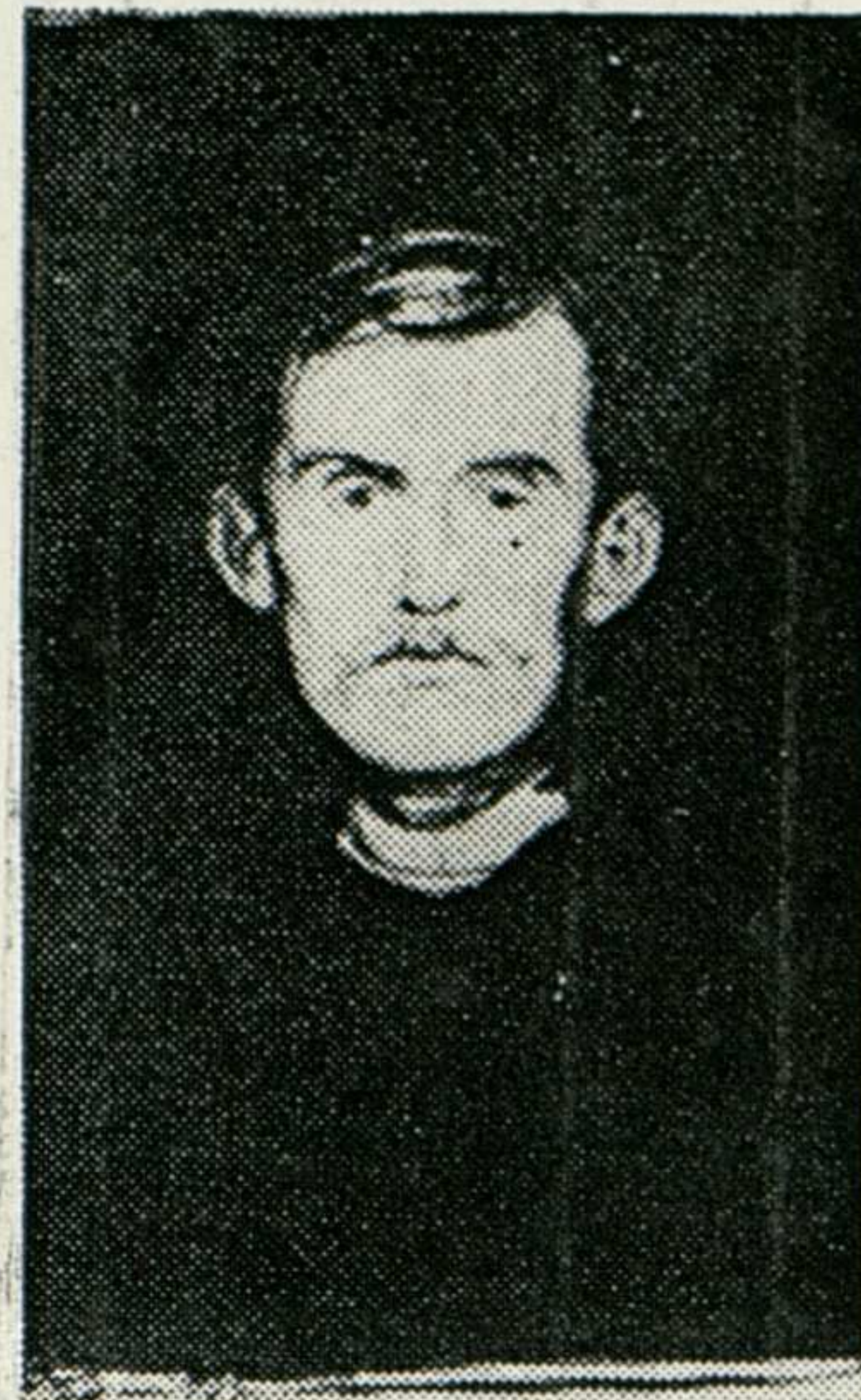
Una felice occasione questa che ci offre la galleria Studio d'Arte A 2 di Roma che espone un notevole gruppo di opere grafiche di Edvard Munch provenienti dalla raccolta di Lionel Epstein, un collezionista che segue le orme di J.B. Neumann, il vecchio campione del rilancio dell'artista norvegese negli Stati Uniti e appassionato raccoglitore delle sue stampe. Non è facile, in-

dubbiamente, vedere insieme un gruppo così numeroso di calcografie, litografie e silografie e la mostra non è davvero inferiore a quella del County Museum di Los Angeles del 1969 né alla selezione proposta dal Museum of Modern Art di New York nel 1972.

Pochi sono gli artisti per i quali, come per Munch, l'attività grafica non è né secondaria, né marginale, né ripetitiva o derivata da quella pittorica, ma si inserisce vitalmente nel nucleo più vivo della sua creatività. La sua opera, in quel campo, è infatti eccezionalmente vasta e si calcola che consti di circa 719 pezzi, di cui 198 fra acqueforti e incisioni in rame, 380 litografie e 141 silografie che vennero stampate in 16 laboratori diversi a Berlino, Parigi, Weimar, Amburgo, Copenhagen e Oslo. Va aggiunto che, poiché l'artista non numerava mai le sue opere, molta incertezza sussiste ancora sull'unicità di alcuni suoi pezzi ma va notato altresì che, nonostante queste e altre incertezze e la vastità della produzione, le opere grafiche di Munch sono assai rare e raggiungono oggi alcune delle quotazioni più alte mai toccate nel campo dell'incisione. Rarità dovuta anche al fatto che Munch stesso lasciò alla città di Oslo, insieme a circa 1000 dipinti, ben diciassette mila opere grafiche che fanno parte ora del Munch Museet di Tøyen (Oslo), e che sono state quindi tolte dal giro del mercato molto prima che la fortuna di Munch si diffondesse per il mondo.

Come il grido nel frammento scritto, la figura del grido nel dipinto (e nella litografia del '95 esposta alla mostra) nasce dal paesaggio ove tutte le linee che lo compongono sono onde di amplificazione del grido stesso, così come la prospettiva sfuggente del ponte con le due linee che vanno congiungendosi verso un punto ne accentua la perforante, angosciata acutezza.

La funzione essenziale che assume in Munch la linea che racchiude ogni figura-sagoma in una individualità che comunica con lo spazio, e le altre figure o sagome, solo per via di onde luminose di emanazione e che è piegata ad assumere una funzione di rappresentazione emotiva, risulta con piena evidenza nella sua opera grafica.



A fianco: Edvard Munch: Autoritratto

Sotto: La fanciulla malata e Madonna

